LA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI NELLA CAMPAGNA DEL REFERENDUM

Sempre più numerosi dalle fabbriche gli appelli unitari a votare «NO»

Fra le più significative prese di posizione, quelle delle aziende a mano dopera prevalentemente femminile — L'ordine del giorno delle tessili della McQueen di Pomezia e il documento delle operaie della Lebole di Empoli — Gli universitari cattolici veneziani a favore del divorzio

Sempre più forte si avverte nelle fabbriche l'esigenza di un largo dibattito che porti, prima del 12 maggio, ad un fermo pronunciamento dei lavoratori per il «no» alla abrogazione del divorzio.

A Roma e nel Lazio, già migliaia di lavoratori hanno approvato, al termine di affollate assemblee, ordini del giorno per il «no» nel referendum. Fra le ultime, si segnalano le prese di posizione unitarie della Pirelli di Tivoli, che occupa 1.700 operai; dell'azienda agricola di Maccarese, con mille braccianti; dei 2000 tecnici e operai della Selenia; della RIV SKF, azienda metalmeccanica con 850 lavoratori; della fabbrica tessile McQueen, con mille dipendenti, nella stragrande maggioranza donne; delle organizzazioni sindacali unitarie e del sindacato autonomo SATI dell'Italcable; dei lavoratori della compagnia dei vagoni letto.

Particolare importanza ha il documento votato dai 460 lavoratori della Lebole di Empoli, una fabbrica di confezioni nella quale il 90 per cento degli occupati sono donne. Il documento definisce il referendum «un grave diversivo», per dividere i lavoratori e per eludere la soluzione dei problemi che assillano le masse popolari italiane. Insieme, si tenta «di cancellare una legge civile e di libertà che nei tre anni in cui è stata sperimentata si è dimostrata valida per riunire famiglie fino ad ora illegali». Invitando tutti i lavoratori a votare «no» all'abrogazione di questo civile diritto, i dipendenti della Lebole riconfermano la volontà unitaria che sempre ha distinto le loro lotte nella fabbrica.

Un'altra interessante presa di posizione è venuta nei giorni scorsi dal consiglio di zona della CGIL, CISL, UIL di Savigliano, in provincia di Cuneo. Vi si afferma che il referendum ridà spazio a forze reazionarie ed eversive, prima fra tutte il MSI; invitando il movimento operaio a dare, anche in questa occasione, una grande lezione di unità, il consiglio sindacale di zona «esprime un giudizio negativo sulla proposta di abrogazione della legge sul divorzio».

FUCI DI VENEZIA — Gli universitari cattolici di Venezia aderenti alla FUCI hanno preso posizione in un documento per una risposta negativa al referendum per l'abrogazione del divorzio. Dopo aver rilevato che la chiesa non può più ispirarsi «al consenso pedissequo, intimo e totale, al silenzio dei cristiani, ma piuttosto partire dalla diversità di voci nel campo storico-temporale», gli universitari cattolici veneziani affermano che «la coscienza cristiana non è tenuta necessariamente a combattere il divorzio, ma in certe situazioni storiche può essere tenuta addirittura a favorirlo»: di qui la decisione di schierarsi per il «no» nel voto del referendum.

CATTOLICI DI RIMINI — Nel corso di una conferenza pubblica durante la quale ha parlato padre Ernesto Balducci, si è costituito anche a Rimini il comitato dei cattolici per il «no». Al documento che motiva questa scelta hanno già aderito circa duecento personalità cattoliche del mondo della cultura, sindacalisti della CISL, esponenti delle ACLI, religiosi e membri del consiglio pastorale.

ALTO MAGISTRATO DI MESSINA — Il presidente del tribunale di Messina, Francesco Rende, ha affermato in una intervista di essere favorevole al divorzio, «pur essendo cattolico». «Dapprima ero contrario alla legge — ha detto — l'esperienza mi ha fatto capire, invece, che è un rimedio a un male maggiore. La fede, la religione, non sono in discussione».

GRAVE INTERFERENZA DI TOGNI — La Federazione italiana dei postelegrafonici ha denunciato in un comunicato «un grave atto di illecita interferenza del ministro delle poste». Togni, nella campagna del referendum sul divorzio. La denuncia si riferisce ad una circolare emanata dagli organi di direzione aziendali, in cui si fa riferimento a una pretesa perdita di diritti previdenziali in caso di divorzio. La circolare «per il momento in cui si colloca» dice il sindacato rappresenta «un chiaro, pur se risibile tentativo da parte di organi dello stato di orientare il voto dei lavoratori contro il divorzio, introducendo anche elementi di irresponsabile provocazione in aperto contrasto con lo sforzo del sindacato di mantenere la consultazione del 12 maggio su un terreno di democratico e civile confronto»

STRAORDINARIA FOLLA IN PIAZZA A MILANO CON IL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

Decine di migliaia di persone hanno affollato mercoledì sera piazza del Duomo a Milano per partecipare alla manifestazione per il NO nel referendum indetta dalla Federazione milanese del PCI e nel corso della quale ha parlato il compagno Enrico Berlinguer. Prima che avesse inizio la manifestazione, la grande folla presente nella piazza del Duomo ha seguito da due apparecchi televisivi alcuni filmati che presentavano interviste a cittadini sul tema del divorzio e del referendum. Ieri il compagno Berlinguer ha visitato la Fiera di Milano. Accolto all'ingresso della Campionaria dal direttore generale della Fiera, dottor Michele Guido Franci, il segretario generale del PCI ha visitato numerosi padiglioni soffermandosi a colloquio con espositori e clienti. Nella foto: un aspetto della grande manifestazione di mercoledì sera in piazza del Duomo

MENTONO SULLA REALTA' DEL DIVORZIO

I promotori del referendum tengono nascoste le cifre sui divorzi ottenuti in tre anni di applicazione della legge, perché la realtà smentisce tutte le loro menzogne.

La maggioranza dei divorzisti era separata da più di 20 anni

Dicono che il divorzio incoraggia a dividere la famiglia con leggerezza. E' FALSO. Tra le coppie divorziate 76 su 100 erano separate da più di 20 anni.

Anche le donne chiedono il divorzio

Dicono che il divorzio è uguale al ripudio. Mentono ancora. Più di un terzo delle domande di divorzio sono state presentate proprio dalle donne. Più di 84 su 100 sentenze di divorzio registrano che la separazione e il fallimento del matrimonio era avvenuto per responsabilità di entrambi i coniugi.

La legge sul divorzio è utile per i poveri

☐ Uno degli argomenti del segretario della DC è che il divorzio riguarda solo i ricchi. E' falso. La verità è che prima della legge il divorzio era un privilegio per chi poteva divorziare all'estero o ricorrere alla Sacra Rota. Le cifre dicono oggi che la legge ha invece reso possibile a cittadini di ogni condizione sociale di porre rimedio a irreparabili divisioni familiari.

☐ *Soltanto 5 su 100 divorziati sono di condizione economica privilegiata. Tutti gli altri, la larghissima maggioranza, sono cittadini non ricchi, che solo grazie alla legge dello Stato hanno potuto rifarsi una vita. Più di 30 su 100 di questi cittadini sono operai o salariati; più di 38 su 100 fanno parte del ceto medio.*

NO

contro chi nasconde la realtà

contro chi vuole abolire una legge utile

contro chi adopera la menzogna per imporre una prepotenza

I dati smentiscono i falsi allarmismi degli oltranzisti

INDAGINE A TORINO: IL DIVORZIO HA RISOLTO SITUAZIONI DIFFICILI

Due avvocati hanno esaminato le prime cento sentenze di ogni anno - I due terzi delle coppie vivevano separate da oltre dieci anni - I riflessi della disgregazione sociale sull'istituzione familiare

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Due avvocati hanno condotto presso il tribunale di Torino una indagine statistica sui divorzi discussi in questi tre anni da che la legge è in vigore in Italia. Come campione hanno assunto le prime cento sentenze di divorzio emesse in ognuno degli anni 1971, 1972, 1973.

Il campione non di cento sentenze «scelte» ma delle prime cento dibattute ogni anno dal tribunale torinese ha pieno valore statistico e sociale poichè — scrivono nella loro relazione gli avvocati Nino Raffone e Mario Dogliani — «il tribunale di Torino ha competenza non solo sulla città ma praticamente sull'intera provincia ad eccezione di Ivrea, Pinerolo e comuni vicini». Nella provincia di Torino esistono aree congestionate al massimo grado con fenomeni di disgregazione sociale che si ripercuotono negativamente sull'istituto familiare.

Quale andamento hanno avuto le richieste di divorzio? Le domande sono state 3.037 nel 1971, 1.557 nel '72 e 1.061 nel '73. Limitare la considerazione di Raffone e Dogliani su queste cifre. «Al momento della entrata in vigore della legge vi fu un forte afflusso di domande, in quanto esistevano moltissimi coniugi separati da lungo tempo, i quali desideravano regolarizzare la loro posizione e soprattutto quella degli eventuali figli nati al di fuori del matrimonio».

Queste situazioni di fatto a quando risalivano? Cosa rivelano in proposito i tre campioni costituiti dalle cento prime cause discusse in ciascuno dei tre anni di applicazione della legge? Vediamo il campione del 1971. In 34 casi su cento la separazione fra i coniugi era avvenuta da cinque a dieci anni prima. Negli altri 66 le coppie si erano divise da più di dieci anni. Dei cento casi di divorzio del 1972, 29 hanno trattato separazioni avvenute fra cinque e dieci anni prima e ben 69 si riferivano a separati da più di dieci anni. Come si vede il totale dà 98 e non 100, gli altri due divorzi sono stati concessi all'estero e per questi non è stata indicata l'epoca di separazione.

Anno 1973: 38 cause per separati da cinque a dieci anni e 62 relative a coppie che da più di dieci anni si erano lasciate.

Nel corso dell'indagine si sono trovati casi di *separazioni ultratrentennali*. Nel complesso delle trecento cause discusse nei tre anni, il 65,9 per cento risulta di coppie separate da oltre dieci anni e il 34, di coniugi la cui separazione durava da 5 a 10 anni.

Dall'esame delle cause complessivamente vagliate dai giudici torinesi nel triennio considerato viene una smentita alla «tesi» antidivorzista della automaticità di divorzio che la legge consentirebbe. «Il giudice non è affatto un distributore automatico di sentenze», nemmeno nel caso del divorzio.

Ed ecco le cifre. 1971: scioglimenti di matrimonio 117, sentenze di cessazione degli effetti civili 1.309; nello stesso anno 154 ricorsi hanno esito negativo (128 sono abbandonati davanti al presidente, 22 durante il periodo della causa, 1 è respinto e tre son dichiarati improcedibili). Anno 1972: matrimoni sciolti 270, cessazioni effetti civili 1465; 143 ricorsi (il dieci per cento circa) sono respinti. 1973: 110 scioglimenti, 1192 cessazioni degli effetti civili, cento ricorsi respinti dai giudici.

Il problema dei figli — dice il campione dei trecento divorzi nei tre anni — esisteva in media «per due coppie su cinque»; per le altre tre «o i figli non ci sono oppure sono figli adulti e normalmente accasati».

Comunque «il divorzio non fa che riconoscere una situazione che già si è verificata» e l'affidamento dei figli viene discusso e la decisione è assunta — osservano gli avvocati — «dal tribunale nel corso della causa di separazione, mentre in sede di divorzio si ha normalmente una semplice conferma dei provvedimenti presi dalla magistratura oltre cinque anni prima o delle decisioni attuate dalle parti nel caso di separazione di fatto».

Andrea Liberatori

Nuovo falso di Fanfani

Fanfani nel discorso tenuto a Nuoro l'altro ieri e riferito ieri dal Popolo ha affermato: «C'era un modo per evitare il referendum? Io rispondo che c'era. Sarebbe bastato che coloro i quali oggi si preoccupano di salvare quella legge, avessero accettato gli emendamenti migliorativi proposti dalla DC... La verità è che le preoccupazioni sono venute dopo, quando in Parlamento, dopo le elezioni del '72, non esisteva più una maggioranza divorzista».

E' un'altra menzogna. Durante il dibattito al Senato che portò all'approvazione della legge, nell'ottobre '70, gli emendamenti democristiani furono in larga misura accettati con la mediazione del senatore Leone, tanto che Gabrio Lombardi ha parlato di legge «Leone-Fortuna». Nell'autunno 1971 tutti i partiti divorzisti — PCI, PSIUP, PSI, PRI, PSDI, PLI — elaborarono una nuova legge sulla quale si aprì una trattativa con un rappresentante della DC. Quel testo costituì il contenuto della proposta di legge presentata al Senato il 2 dicembre 1971 — molto prima, dunque, delle elezioni politiche del maggio 1972 — da Tullia Carettoni, senatrice del gruppo della sinistra indipendente.

E' dunque un falso sostenere che i partiti divorzisti si sono «preoccupati» di ricercare l'accordo «dopo» le elezioni del 1972. E' vero invece che la DC ha sabotato prima e negato poi ogni accordo al fine di arrivare allo scontro e alla rottura.

Conversazione di Donini apparsa su un settimanale

Come il PCI tentò di far scarcerare il compagno Gramsci

Le iniziative di Togliatti - L'occasione del salvataggio da parte dei sovietici dei superstiti della spedizione Nobile - L'intervento della diplomazia del Vaticano e dell'Unione Sovietica - Un fonogramma di Mussolini

Alcuni dei passi compiuti dal PCI e personalmente dal compagno Togliatti per ottenere la liberazione di Antonio Gramsci, incarcerato nel '26 e condannato a vent'anni dal Tribunale speciale fascista, sono stati ricordati da Ambrogio Donini in una lezione all'Università di Urbino e che ha costituito poi oggetto di una conversazione con un redattore di *Panorama*.

Donini sottolinea come Togliatti avesse pensato per la prima volta alla possibilità concreta della liberazione del fondatore del PCI nel luglio del '28 in seguito al salvataggio da parte del rompighiaccio sovietico «Krassin» dei superstiti della spedizione polare italiana del generale Nobile. Togliatti scrisse a Bucharin, allora segretario del Comintern, proponendo che si creassero le condizioni perché il governo italiano manifestasse — con la liberazione appunto di Gramsci — la propria riconoscenza per l'impresa sovietica al Polo. L'operazione presupponeva però un appello che gli italiani del «gruppo Nobile» avrebbero dovuto liberamente rivolgere alle autorità fasciste. «*Ma i superstiti* — ha rivelato Donini — *si rifiutarono, e il tentativo finì nel nulla*». (Non è esatto, dunque parlare come si dice nella rivista — di uno «scambio» in questa occasione).

Togliatti pensò anche alla possibilità di un intervento della diplomazia vaticana. «*Bisogna fare ogni sforzo per liberare Gramsci, ma per il momento non è consigliabile nessuna campagna pubblicitaria*», disse a Donini nel corso di un incontro a Parigi nel '32.

La scelta di Donini per un tentativo di intermediazione non era casuale: tra i maggiori storici della religione, Donini aveva infatti molte conoscenze nell'ambiente ecclesiastico dove si nutrivano preoccupazioni per la detenzione in URSS di alcuni religiosi.

Il compagno Donini scrisse allora da Parigi una lettera a monsignor Vincenzo Bianchi Caliesi, *prelato domestico* di Pio XI. Nella lettera si chiedeva un intervento del Vaticano per la scarcerazione di Gramsci motivando la domanda con le pessime condizioni di salute del nostro compagno. Alla lettera di Donini non giunse mai risposta.

Contemporaneamente, però, si era mossa la diplomazia sovietica. L'ex ambasciatore a Roma Platone Mihailovic Kerzencev prese contatto con monsignor Giuseppe Pizzardo, allora sostituto della Segreteria di stato in Vaticano e poi diventato cardinale. I due si conoscevano da molti anni e nonostante le differenze ideologiche erano in buoni rapporti. Un altro diplomatico sovietico, Vladimir Petrovic Potiomkin intervenne invece presso Mussolini. Ma il dittatore fascista replicò seccamente: «*Gramsci è un detenuto di stato e non è ipotizzabile una sua liberazione*». (Non è esatto, in proposito, dire come fa la rivista, che Togliatti non era informato di questi passi: è vero invece il contrario).

L'infame accanimento di Mussolini è documentato da un altro episodio ricordato da Donini, e relativo appunto agli sviluppi dell'iniziativa del Vaticano. Monsignor Pizzardo si recò un giorno a Turi, nel cui carcere era detenuto Gramsci; ma non riuscì ad incontrarsi con lui. «*Da Roma* — racconta il compagno Donini — *arrivò un fonogramma firmato personalmente da Mussolini, in cui si vietava qualunque contatto tra il prelato venuto da Roma e il detenuto Gramsci Antonio. Il monsignore lasciò tuttavia a Gramsci un bigliettino in cui aveva scritto una sola parola: "Ossequi"*».

Gramsci sarebbe morto più tardi, il 27 aprile '37 a Roma, distrutto dalla lunga detenzione.

Da noi interpellato, il compagno Donini ha sottolineato che, mentre la sostanza delle informazioni riferite dalla rivista è esatta, alcune annotazioni sono frutto dell'opera redazionale.

L'UDI protesta alla TV per la discriminazione sul referendum

Una manifestazione di protesta organizzata dall'UDI contro la RAI-TV e contro la grave discriminazione che i dirigenti dell'Ente hanno messo in atto, ammettendo alla tribuna televisiva sul referendum il CIF, una organizzazione cattolica che si batte per l'abrogazione del divorzio, ed escludendone l'UDI, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri di fronte ai cancelli della sede centrale della RAI-TV.

Nonostante fosse stata inviata tempestivamente una lettera di protesta e un telegramma per richiedere un appuntamento al presidente Delle Fave, la delegazione della Segreteria dell'UDI non è stata ricevuta da persona avente poteri decisionali.

L'UDI continuerà le proprie pressioni presso i dirigenti della RAI-TV in tutte le forme che riterrà opportune, fino ad ottenere il diritto di parlare in TV.

Manifestazioni del PCI

Domani a Napoli parlerà il compagno Enrico Berlinguer

OGGI — Ravenna, Barca; Genova, Bufalini; Cesena, Cavina; Pitigliano (Grosseto), Di Giulio; Empoli, Imbeni; Gioiosa Jonica, Ingrao; Bologna, Napolitano; Civitavecchia, Petroselli; Sannicandro (Bari), Romeo; Vicenza, Seroni; Roseto d'Abruzzi, Valori e Trivelli; Cutro (Catanzaro), Ambrogio; Colzate (Bergamo), Chiarante; Albenga, Carossino; Roma-Valmelaina, Fredduzzi; Cancelli, D'Alema; Comacchio, L. Fibbi; Cefalù, La Torre; Bibbiena, Pasquini; Gravina (Bari), Sicolo.

DOMANI — Napoli, Berlinguer; Prato, Barca; Corbonia, Chiaromonte; Milano-Desio, Colombi; Taranto, Cossutta; Follonica, Di Giulio; Ribolla (Grosseto), Di Giulio; Grosseto, Imbeni; Reggio Calabria, Ingrao; Porto Empedocle, Macaluso; Castelvetrano, Occhetto; Forlì, Minucci; Modena, Napolitano; Trieste, Natta; Brescia, Pajetta; Tortona, Pecchioli; Porto S. Elpidio, Perna; Roma-Primavalle, Petroselli; Pavia, Quercioli; Venosa, Reichlin; Verona, Scheda; Venezia, Seroni; Cuneo, Serri; Aquila, Valori; Belluno, Vecchietti; Ceccano, Borghini; Fiuggi, P. Cioli; Cervignano nel Friuli, Cuffaro; Brignano (Bergamo), Chiarante; Olfida (Ascoli), Cecchi; Gattinara (Vercelli), D'Alema; Nizza Monferrato, M. Ferrara; Solarolo (Ravenna), Gladresco; Palermo, La Torre; Greve in Chianti, Mechini; Isernia, Modica; Corato (Bari), Papapietro; Arezzo-Anghiari, Pasquini; Fabriano, G. Pajetta; Pistoia-Agliana, Rodano; Barletta, Segre; Sarno (Salerno), G. Tedesco; Castelnovo M. (La Spezia), Tognoni; Avezzano, Trivelli.

DOMENICA — Salerno, Alinovi; Piombino, Barca; Portogruaro, Ceravolo; Comacchio, Ceravolo; Cagliari, Chiaromonte; Milano-Cassano, Colombi; Bari, Cossutta; Arcidosso (Grosseto), Di Giulio; Riccione, Galetti; Latina, Galluzzi; Polistena e Taurianova (Reggio C.), Ingrao; Torino, Jotti; Sciacca, Macaluso; Savignano (Forlì), Minucci; Nicosia (Enna), Occhetto; Carpi, Napolitano; Udine, Natta; Varese, Pajetta; Civitanova Marche, Perna; Sora (Frosinone), Petroselli; Caravaggio, Quercioli; Francavilla (Brindisi), Romeo; Matera, Reichlin; Venezia, Scheda; Treviso, Seroni; Alessandria, Serri; Arezzo, Terracini; Pescara, Valori, Padova-Este, Vecchietti, Eboli, Vignola; Rovereto, Boldrini; S. Vito Tagliamento, Bardelli; Cassino, Borghini; Falconara, Checchi; Macerata, Cappelloni; Ragusa e Gela, Coralio; Finale Ligure, Carossino; Caltanissetta, P. Colajanni; Alatri, P. Cioli; Gonzaga, Ghiaronte; Barcellona Sicilia, De Pasquale; Rivoli (Torino), D'Alema; Borgomanero, M. Ferrara; Ostellato (Ferrara), L. Fibbi; Marino-Roma, Gensini; Bagnacavallo, Giadresco; Città di Castello, Guerra C.; Suzzara, Livigni; Monreale e Pellizzi (Palermo), La Torre; Campobasso; Modica; Alcamo e Calatafimi, S. Mafai; Poggibonsi, Mechini; Valledolmo (Palermo), Motta; Gioia del Colle (Bari), Papapietro; Pontassieve, Pasquini; Recanati, G. Pajetta; Ladispoli, A. Pasquali; Siena, Rodano; Menfi, M. Russo; Orvieto, R. Rossi; Molfetta e Andria, Segre; Avellino, Tedesco; Atessa (Chieti), Trivelli; Casamassima (Bari), Vacca; Paceco e Pantelleria (Trapani), Valenza; Niscemi (Caltanissetta), Vizzini.

LUNEDI' — Lecce, Cossutta; Pordenone, Natta; Vasto, Valori; Urbania (Pesaro), Cecchi; Cesenatico, Giadresco.

IERI A ROMA

Aperto il congresso straordinario del PLI

Una dichiarazione del compagno Edoardo Perna

Si è aperto ieri a Roma il 14° congresso del Partito liberale, in forte anticipo sulla scadenza statutaria, resosi necessario per le pressioni delle opposizioni interne alla maggioranza malagodiana, dopo la delusione provocata dalla caduta del governo Andreotti.

L'impostazione impressa all'assise dal segretario Bignardi, che ha svolto la relazione dopo un breve discorso introduttivo di Malagodi, è di una difesa totale della strategia dei moderati e centristi del partito. In pratica egli ha sostenuto che dinanzi alla crisi economica, alle rinnovate tensioni internazionali, allo stentato sopravvivere del centro-sinistra, i liberali devono contrapporre un loro ruolo di terza forza essenzialmente impegnata a esorcizzare il «compromesso storico» tra le grandi componenti popolari.

Momenti tattici di questa collocazione — che Bignardi ha riconosciuto essere una scelta di «solitudine del partito» — sono la «opposizione ruvida» al governo Rumor, il rifiuto del dialogo e della collaborazione col PSI richiesti dalla sinistra liberale, e un appello (peraltro non nuovo e già caduto nel vuoto) a socialdemocratici e repubblicani per una convergenza politica e un blocco elettorale. Con ciò la maggioranza del PLI respinge «i due errori capitali» di fare da supporto al centro-sinistra e di ricercare «rimedi fuori della democrazia», cioè in un qualsiasi rapporto con il MSI.

Per quanto riguarda l'attuale campagna sul referendum, il segretario liberale ha assicurato che il suo partito «è impegnato a battersi per un'incisiva campagna in difesa del divorzio», muovendosi «con fermezza e decisione e in autonomia di partito e non deviando né in crociate anticlericali né in battaglie strumentali». A proposito di strumentalismo egli ha accusato Fanfani di avere «alquanto mescolato le carte in tavola» quando ha affermato che esisterebbe una «coalizione laicista». Non c'è in campo nessuna coalizione del genere — ha notato il segretario liberale — ma se mai «il capolavoro politico di una DC che su questo tema è riuscita a porsi in aperto contrasto con tutti i partiti democratici».

Il compagno Perna, che assieme al compagno Conte assiste al congresso come osservatore del nostro partito, ha così commentato la relazione del segretario liberale: «Si comprendono bene le ragioni che, meno di un anno dopo la caduta del governo Andreotti-Malagodi, hanno indotto il PLI a tenere un congresso straordinario. Ma non mi sembra che la relazione dell'onorevole Bignardi abbia indicato una valida prospettiva di rilancio di un partito che, per bocca del suo segretario, si dimostra prigioniero dell'ossessione di erigere impossibili steccati per tentare di separare la democrazia italiana dalla presenza del Partito comunista».

Licenza di 10 giorni per lavori agricoli

I militari di truppa in servizio di leva, appartenenti a famiglie di contadini che si trovino nelle condizioni di particolare bisogno, potranno beneficiare, quest'anno, di una licenza straordinaria di 10 giorni più il viaggio.